

Sonetti di Don Luis de Góngora

AL PENSIERO DELLA MORTE E DELL'INFERNO

Urne plebee, tumuli regali,
scopri, pensiero mio, senza timore,
ove già die' il carnefice dell'ore,
con piede uguale, passi diseguali.

Esplora tante tracce di mortali,
ceneri ed ossa senza più calore,
nonostante l'inane e pio fervore
dei cari lini e balsami orientali.

Scendi poi nell'abisso, nel cui seno
udrai bestemmie d'anime e nel forte
carcere ferri sempre, e pianto eterno,

se desideri, o mio pensiero, almeno
con morte liberarti dalla morte
e vincere l'inferno con l'inferno.

EPIGRAFE PER IL SEPOLCRO DEL GRECO

Questo in forma elegante, o pellegrino,
duro sepolero in portido lucente
chiude il pennello più soave — esente — ,
che die' spirito al legno e vita al lino.

Degno di fama, il nome suo divino,
che ogni tromba risuona fiocamente,
sul grave marmo campeggia eloquente:
prosternati e continua il tuo cammino.

Giace il Greco. Ne eredita Natura
l'arte, e l'Arte lo studio. Iri i colori,
luci Apollo, perfino ombre Morfeo.

E l'urna così grande, benché dura,
lacrime beva e quanti stilla odori
funerea scorza d'albero sabeo.

SULLA BREVITÀ ILLUSORIA DELLA VITA

Meno veloce corse asta d'atleta
al segno che ferì con punta acuta ;
carro agonale nell'arena muta
non pervenne più tacito alla meta,
quanto rapida va, quanto segreta,
nostra vita al suo fine. A chi rifiuta
questa certezza, bestia sprovveduta,
ogni sole è un augurio di cometa.

Cartagine t'avverte, e sei in errore ?
Corri, o Licio, pericolo, se torni
ombre a inseguire e ad abbracciare inganni.

Ma non risparmiarono te le ore ;
le ore che limando vanno i giorni ;
i giorni che rodendo vanno gli anni.

versione metrica di
ORESTE MACRÌ